

L'INTERVISTA

# L'ascolto poetico e la parola che salva



Stasera alla Casa della Letteratura e domani all'Agorà Teatro

CHIARA PASQUALINI

**In 'Magnifico e tremendo stava l'amore' Maria Grazia Calandrone ricostruisce la complessità dei sentimenti in una vicenda in cui non ci sono né mostri né vittime**

di Valentina Grignoli

'Magnifico e tremendo stava l'amore'. Non è un caso che questo eloquente titolo richiami alla mente il registro linguistico del romanticismo, quello dell'orrido che il viandante si trova ad affrontare, delle passioni umane che incalzano lo spirito, la bellezza terribile, il terrore sublime che tutto può sopra la ragione. L'ultimo romanzo di Maria Grazia Calandrone - oggi alle 18 alla Casa della Letteratura per la Svizzera italiana a Lugano, in collaborazione con gli Eventi letterari Monte Verità, e domani alle 17.30 all'Agorà Teatro di Magliaso - indaga i chiaroscuri dell'amore prendendo spunto da un fatto di cronaca. Lo fa con un linguaggio poetico che arriva all'essenziale, racconta la storia come fosse materia da toccare, la evidenzia e la ricomponne, la osserva attentamente, senza giudizio. La cronaca risale al 2004: una donna, Luciana Cristallo, esasperata da 20 anni di violenza subita dal suo corpo, reagisce all'ennesimo affronto dell'ex marito Domenico Bruno e si difende nell'unico modo che le sembra possibile: il corpo verrà ritrovato nel Tevere.

Nel libro andiamo all'origine di quell'amore che li ha attratti e poi imprigionati, osserviamo con gli occhi dell'autrice il fulmine, la passione e poi la muta disperazione. Ma soprattutto siamo testimoni di quel sentimento che lega e impedisce, che blocca e stordisce, violenta e perdona. Uno sguardo, quello di Calandrone, che affonda nella realtà di una società che sta cambiando i propri colori. Una lingua, quella poetica, che invece di imbellettare permette di pulire e aprire i corpi.

**Maria Grazia Calandrone lei è autrice, giornalista e insegnante, ma anzitutto è poetessa. Perché è così importante il linguaggio poetico nella lettura della realtà?** La poesia è un esercizio quotidiano che ci permette di intercettare la parte invisibile. Non in senso mistico, ma scientifico, molecolare. Come se ci fosse un piccolo radar che appartiene all'umano. C'è una particolare attitudine a intendere l'umano che si sviluppa con

l'esercizio poetico. E in generale, la poesia di tutti i tempi parla di connessioni, alla radice della nostra necessità di stare insieme. Sempre di più quindi è necessaria, visto l'andamento nel mondo.

**'Magnifico e tremendo stava l'amore' è teso tra i due grandi misteri della nostra esistenza: l'amore e la morte. Lei non dà risposte, ma cerca una via, tenta di capire il perché, scandaglia i sentimenti, giustifica l'animo umano.**

L'intenzione è stata appunto quella di cercare di capire, di non dividere il mondo, un'esistenza, in bianco e nero. Domenico non è un mostro e Luciana non è una "sottana", mi passi il termine. Non si può denigrare in questo modo. Mi interessava raccontare di una donna forte, indipendente, autonoma. Che però ha un legame vero, non immaginario, con una persona con la quale non riesce a trovare pace. Che succede? Perché questi si amavano così tanto e poi finisce così? Forse lo strumento della poesia è un allenamento a decifrare le anime delle persone, permette di stare meglio con le persone.

**Il libro ha sicuramente richiesto uno studio approfondito degli atti processuali e il racconto mediatico. Come ha fatto a scrivere, a digerire questa storia, in un solo mese di scrittura?**

È una storia che ho incontrato nel 2013, molto tempo prima di scriverla. Mi aveva subito colpita e avevo quindi già scritto un poemetto. Avevo già sentito e riflettuto quel che c'era da riflettere dal punto di vista, allora, esclusivamente non emotivo. Una poesia permette di fare un'indagine. Ma il resoconto difficilmente viene messo per iscritto. Invece a me interessava raccontare il percorso di questo amore, e quando ho fatto lo studio degli atti processuali, affrontando un armadio zeppo di faldoni, mi sembrava di aver colto il nucleo della questione. Mi sono quindi precipitata a scriverla.

**Cosa aveva scoperto?**

Avevo iniziato non pensando che Domenico fosse un mostro, ma comunque sapendo che avrei preso le difese di Luciana. Lì non c'era nessun mostro, non c'era nessuna vittima. Un rapporto come questo è una dipendenza in cui bisogna capire quali sono le parti in gioco, gli equilibri, cosa succede, giorno dopo giorno. Se io avessi semplicemente ascoltato la narrazione dei media avrei avuto un'infarinatura dei fatti certo, ma non sarei entrata nella vita e nei ricordi.

**La vicenda si interseca con la lucida analisi di una società in divenire, dagli anni Ottanta**

**a oggi. Quella dei costumi e della corruzione, la politica, l'esplosione dell'immagine, l'esposizione dei corpi, la perdita.**

Il contesto storico e sociale, ma anche quello musicale per capire la società, è fondamentale. Come può il berlusconismo non influire nella vita, nella psicologia, nelle intenzioni di un uomo frustrato? Che sente di non farcela? Il modello che lui ha di fronte è quello di un sorridente sciupafemmine, pieno di soldi e successo, l'imprenditore che si è fatto da sé. Poi c'è il corpo delle donne che ha riportato alla ribalta una mitologia che credevamo ormai sepolta. È esplosa tutto. E Domenico, che non riusciva manco a tenersi l'eredità del padre, da questo confronto ne esce massacrato.

**Perché raccontare questa storia?**

**Cosa l'ha spinto, il fatto che sia stato un caso giudiziario fondamentale o gli echi e i rimandi della storia di sua madre Lucia?**

Ciò che mi ha subito colpito è stato il Tevere. L'associazione è stata immediata. Mi è tornata in mente questa storia perché dopo aver studiato la vita di mia madre, di cui non sapevo nulla, ho scoperto che aveva subito violenza per anni, dal padre e dal marito, senza poter scegliere. Luciana invece il marito se lo era scelto. Studiando Lucia avevo dedotto che buttarsi nel Tevere fosse un atto estremo di libertà: io da mio marito non ci torno. La figura di Luciana, così forte, ha sottoscritto quel che avevo intuito di Lucia.

**Penso alla storia lacerante di Luciana e Domenico. Penso a molte altre storie, alcune da lei citate nel libro. Alla devastante attualità. Penso alle parole di Luciana Cristallo in un'intervista in cui esorta le donne a parlare. Ma è davvero possibile fermare, rompere il flusso, la melma, il magnetismo in questi amori così totali?**

In linea di massima, si può interrompere. Se c'è la voglia da parte di entrambi di costruire una vita comune. E in quel caso c'era! A un certo punto nel libro, parlo con Domenico e gli dico "perché nessuno ti ferma?". Questa storia poteva essere recuperata. Non c'era cattiveria come in altre. Tutto però è molto più complesso di quel che pare.

**Una frase, tra la moltitudine di quelle sottolineate, mi è rimasta impressa più di altre: "Il cuore, invece, l'abbiamo tutti esposto così, a intervalli, tra costola e costola. Il cuore è un organo più fragile dell'intelligenza". Eppure, è meno protetto, meno tutelato. Perché?**

Non lo so. Forse perché c'è crudeltà nella Natura, come rivelava Giacomo Leopardi.